

Torrio ...e la sua strada



Anche la strada di Torrio ha la sua storia che, a mio sommosso avviso, merita di essere raccontata.

Da sempre l'uomo ha paragonato la sua vita ad una strada: un cammino che ha un suo inizio con la nascita e una sua conclusione con la morte. La vita terrena si svolge fra questi due poli: nascita e morte; ma l'uomo non è solo corpo, racchiude in se anche una scintilla divina che lo fa espiare all'immortalità, immortalità a noi restituita con la Resurrezione di Cristo Gesù. Allora se la nostra vita è paragonata ad una strada è estremamente importante per la vita di una comunità quando non solo è autosufficiente, ma anche e soprattutto per crescere nel confronto con altre comunità attraverso lo scambio di esperienze volte alla maturazione di una personalità più ricca e quindi capace di efficace comunicazione.

Al riguardo mi risuona in cuore una vecchia canzone che così iniziava: "C'è una casa nel bosco, profumata da i fiori che invita a sognar... che cosa? Gioia di vivere? - Sì!... Canti d'amore? - Anche! Di camminare per le strade del mondo? ...Gioia di vivere? - Sì!... - Canti d'amore? - Anche! ...Di camminare per le strade del mondo? Certamente! Ma sognare la strada non basta, perché se il dolce sognare, a me sì caro, trapassa nell'illusione, non resta che l'amarezza e il rimpianto. Chiaramente l'amarezza e il rimpianto sono cattive compagne di viaggio per la nostra vita già di per se tanto tribolata e avvolta di mistero. Bisogna, quindi, se si vuole migliorare la qualità della vita, realizzare la strada per potere entrare nel bosco in modo che possa risultare gratificante e non al contrario tradursi in una trappola o in un labirinto.

È alla luce di queste considerazioni che Torrio, con alla sua testa il giovane parroco (Don Guido Balzari) mandato dal vescovo di Bobbio Mons. Pietro Zuccarino in qualità di successore del defunto Arciprete di Torrio Don Perpetuo Guasco per ben "CINQUANT'ANNI" parroco esemplare (1904-1954), decise di convogliare ogni sforzo e ogni risorsa alla realizzazione della strada di allacciamento colla strada di fondovalle già asfaltata, in manutenzione alla Provincia di Piacenza che si era assunta l'onere di migliorare il piano stradale delle curve più pericolose (ben quindici ogni km). Un servizio di corriera (la ditta Fiumana Bella) univa Chiavari addirittura con Milano.

La fermata per Torrio era in località "Galleria di Boschi", da quel punto per salire a Torrio, superando un dislivello di 500 m, era necessario inerpicarsi tra i boschi per ben 6 km. Inoltre c'è da sottolineare che la sede comunale "Ferriere" di Valnure dista da Torrio 17 km, il percorso prevede il superamento del passo del monte Crociglia (1578 m.) passaggio pericoloso spesso insidiato dalla tormenta nel periodo invernale, più vicino a Torrio, risulta il centro di Santo Stefa-

no d'Aveto a soli 7 km, che comprendono la salita del Monte di Mezzo. Quanto premesso, pone in luce l'isolamento di Torrio, lontano da ogni via di comunicazione. Pertanto il trasporto di ogni tipo di merce o era effettuato a dorso di quadrupede o a dorso umano. Due piccole osterie e una bottega (fornita di ogni genere di primissima necessità, dalla pasta ai chiodi, dai biscotti alla chincaglieria, dai salumi alla cassetta di pronto soccorso) rappresentavano il punto di aggregazione e di incontro. Infine c'è da sottolineare che la parte più produttiva del territorio di Torrio è sottoposta all'azione inesorabile di disgregazione di una frana, che si muove lentamente, per cui uomini di ottanta anni sono stati costretti a costruire la propria abitazione, anche due volte. Infatti chi riesce ad ottenere o a possedere un pezzo di terreno, anche se in pendenza, cerca di costruire la casa nella zona solida, sostanzialmente attorno alla chiesa, pure essa costruita nel 1734, lontano dalle frazioni ancora ubicate sulla frana.

La popolazione ricca allora di fede, senz'altro più di oggi, ha pensato di dare stabilità e sicurezza prima di tutto alla casa di Dio e al suo ministro.



Torrio



Tutte queste notazioni forniscono il quadro esatto della situazione di degrado materiale e di conseguenza in parte anche morale in cui versava Torrio nel 1954. Si trattava di una vita sostanzialmente di sopravvivenza. Attraverso diverse adunanze partecipate da tutta la popolazione si decise di richiedere al Sign. Sindaco del comune di Ferriere, Signor Bonvincini, un impegno preciso per la strada di Boschi-Torrio, per la quale già esisteva il regolare progetto e un tracciolino sul terreno, eseguito tramite un cantiere scuola.

È bene ricordare che il Comune di Ferriere, abbraccia un territorio comprendente due valli la Val Nure e la Val d'Aveto e ha 14.000 ettari di superficie, il più vasto non solo della provincia di Piacenza, ma anche d'Italia fra i comuni inferiori ai 5000 abitanti. Di fronte a questa realtà si comprende allora la difficoltà per una amministrazione e dare risposte concrete alle domande di ben venti centri parrocchiali, costellati a loro volta di centri minori ancora densamente popolati.

Infine, non ultima ragione per lasciare Torrio nell'oblio, era rappresentata dal fatto che il consigliere comunale di Torrio, Signor Paolo Rezzoagli, fedele iscritto al partito comunista, sedeva all'opposizione.

Il risultato è che per Torrio l'amministrazione Bonvincini non andò oltre il progetto-tracciolino.

Alle nuove elezioni si insediò in comune l'amministrazione "Ferrari", che ottenne per Torrio un cantiere scuola. Nel contempo il parroco, tramite amicizie personali era riuscito ad avere un incontro con sua eccellenza il Prefetto di Piacenza.

Di fronte alla appassionata esposizione a tinte vivaci e colorate dei problemi di Torrio, il prefetto dispose di inserire anche Torrio fra le frazioni bisognose e pertanto nelle condizioni di fruire dei fondi denominati "SOCCORSO INVERNALE".



La procedura da seguire era piuttosto complessa. Si trattava di inviare un elenco di venti nominativi, dichiarati in stato di bisogno, e sotto questo aspetto c'era solo l'imbarazzo della scelta. I prescelti erano avviati a svolgere un lavoro utile, corrispondente all'importo di L.25.000 "pro-capite". Chiaramente la somma erogata dalla prefettura era di L.500.000.

Terminata l'attività lavorativa, l'iter burocratico prevedeva l'acquisizione della somma da parte dell'amministrazione comunale, venivano preparati i 20 assegni da assegnare

ai singoli nominativi. Ma il valzer non era finito, perché, pur con rincrescimento, ogni operaio lasciava l'importo a beneficio delle attrezzature occorrenti per dare vigore al cantiere scuola.

Il sistema adoperato permise di portare il primo tratto di strada in cima alla prima salita, per un totale di circa due chilometri.

Quel primo traguardo rappresentava un successo. Un piccolo camion carico di mattoni percorse quel primo tratto di strada, a favore del Signor Silvio confidò con gioia di aver operato il successivo trasporto col suo mulo in un attimo.

Per dimostrare ulteriormente il beneficio economico della strada, il Parroco riferisce questo semplice fatto: se tu chiedi ad un ingegnere quanto pesa un metro cubo di sabbia, immediatamente ritiene stupida nel 1955 tale domanda, perché la sabbia viene consegnata a metri cubi e così pure il prezzo è a metro cubo, invece per il Parroco di Torrio la domanda era molto importante, perché in verità il camion ti rovesciava alla galleria di Boschi anche 4 metri cubi di sabbia, poi però occorreva trasferirli a Torrio, tramite l'uso dei muli muniti di due cassette dove veniva collocata la sabbia.

Ora ogni mulo trasportava un quintale circa di sabbia.



e la sua strada

È questa la ragione di conoscere il peso di un metro cubo di sabbia, onde calcolare il numero di viaggi da fare. Il peso oscilla tra i 15 e i 16 quintali, la differenza è costituita dall'essere la sabbia più o meno bagnata. Infine considerando che un quintale di merce a dorso di mulo trasportata per sei o sette km. circa, richiedeva la spesa di L.400 e per i più benevoli L.350, si può tranquillamente concludere che il metro cubo di sabbia resa a Torrio nelle condizioni più favorevoli veniva a costare oltre alle L.1000 pagate al camionista, si dovevano aggiungere altre L.5250. Tale cifra è chiaramente molto significativa.

Nel 1956 tramite un altro cantiere scuola di scarsa consistenza, si procede a riparare i danni provocati dal maltempo e vengono aperti in qualche modo altri trecento metri di piano stradale. Tuttavia tale avanzamento risultava molto stimolante perché proprio dall'ultimo metro si scorgeva finalmente il campanile di Torrio ed alcune case, ma la distanza era ancora superiore ai tre chilometri.

Si avvicina l'inverno 1956/57.

Dal Natale '56 al marzo '57 il freddo specie in febbraio raggiunse una notevole intensità, la minima discese a -17 °C. La nuova amministrazione guidata dal M. Pisano prese a cuore l'idea di sostenere la buona volontà dei Torriesi e soprattutto del loro dinamico parroco, sempre effervescente e pugnace a favore dei suoi parrocchiani. Fra l'altro Torrio riesce ad ottenere due consiglieri, uno di maggioranza (a Torrio per volontà del Parroco è per la prima volta sede di seggio elettorale) e l'altro di minoranza. Il parroco indica la necessità di formare un comitato per la prosecuzione della strada, in modo da arrivare in paese. Chiaramente presidente del comitato sarà il Parroco e di diritto ne faranno parte i due consiglieri.

È il primo esempio anche se minimale, di compromesso storico realizzato in Italia. Ma senza soldi era impossibile riprendere i lavori. Fra l'altro circa due chilometri erano da ricavare dalla viva roccia, per cui occorreva non solo reperire un perforatore, ma anche la polvere (monferrite) per far brillare le mine, inoltre occorreva



una ruspa per aprire la pista nei punti terrosi.

Spesso il Parroco insieme al segretario della sezione comunista di Torrio il Signor Paolo, ligio alla dottrina marxista, scendevano a Piacenza, Prefettura, Provincia, Genio Civile, Ufficio del Lavoro Forestale, erano gli enti a cui si chiedeva un contributo, sotto qualunque forma e modalità.

E talvolta i due questanti si accontentavano anche di promesse verbali. Pure il Comune si sarebbe assunto l'onore di saldare attraverso vari acconti la spesa della polvere da sparo per le mine. Superate le prime difficoltà consistenti nel trovare la ditta disposta ad imprestare il perforatore e a ricevere il pagamento dell'affitto forfetario in lire 500.000 al termine dei lavori, previsti nel periodo pasquale.

Il freddo intenso impediva alle ditte di operare proficuamente, mentre i Torriesi, lavorando gratis, non esistevano problemi di guadagno.

Il perforatore venne affittato dalla impresa edile "Geom.Piazza" di Bobbio. Ciò è stato facilitato dal fatto

che un giovane della ditta Piazza era stato cooptato nel gruppo dei "Tarcisiani" quando il Parroco di Torrio, ancora alunno del seminario di Bobbio era assistente appunto del gruppo dei ragazzi "Tarcisiani". Ma il problema più difficile emerse quando si trattò di approvvigionare la polvere da sparo. Né il Parroco né il comitato

costituito dai Signori: Rezzoagli Paolo, Rezzoagli Luigi, Masera Bonfiglio e Negri Attilio, erano a conoscenza delle norme di legge che regolavano tale delicata materia.

Al Parroco, dopo aver interpellato più volte la questura, che non arretrò di un millimetro dalle disposizioni di legge che imponevano la presenza di un minatore munito del regolare patentino e l'acquisto col regolare permesso di 5 kg. alla volta di esplosivo, venne in mente di rivolgersi ad una ditta specializzata nella fabbricazione delle bombe pirotecniche, da utilizzare in occasione delle festività, nell'allestimento della sparatoria dei fuochi artificiali.

Li per li l'accordo immediatamente concluso rivestì la suggestione di un miracolo. La Signora Malatesta, titolare della fabbrica dei "Fuochi", non solo si rese disponibile a fornire la polvere (monferrite), ma anche a portarla a 50 kg. alla volta direttamente a Torrio (Ne portò ben sette quintali).

Inoltre si dichiarò pronta a sottoscrivere l'impegno ad attendere il pagamento da parte dell'amministrazione comunale allora guidata dal Maestro Pisano. Per il comitato parve di toc-

Torrio



care il cielo col dito.

Immediatamente si iniziò a perforare la roccia, con l'uso contemporaneo di due rivoltelle, azionate da sette coppie di giovani che si alternavano continuamente, per cui ogni coppia operava lungo la giornata per soli circa trenta minuti (non dimentichiamo che si lavorava all'aperto durante l'inverno); ebbene per due chilometri di strada ricavati dalla viva roccia, furono fatte brillare tremila mine.

Il titolare della ditta "Piazzì", precisamente il Geom. Diego Piazzì, mettendosi le mani nei capelli, disse: "Il mio perforatore è totalmente usurato, è da buttare, chiaramente l'avete tenuto in funzione senza interruzione 24 ore al giorno". Gli replicò il Parroco: "Esagerato, al massimo cinque ore di seguito ogni giorno, comunque appena ci arriveranno i soldi del soccorso invernale ti daremo le 500.000 in precedenza pattuite". Così avvenne.

Al momento del pagamento, il Signor Piazzì, vedendo lo slancio concorde dei Torriesi nel portare a

termine con prestazioni gratuite, la loro strada, si premurò di regalare le mattonelle per realizzare il nuovo pavimento della sacristia. Tale lavoro risultò molto impegnativo per duri motivi: il primo era costituito dal fatto che il grosso armadio in noce, alla base era un pezzo unico, e quindi era impossibile portarlo fuori; il secondo motivo legato al precedente esigeva di sollevare la base dell'armadio di almeno un metro, in modo da procedere al riporto del piano sacristia all'altezza del pavimento Chiesa; infatti si accedeva in sacristia tramite due gradini e ciò favoriva una permanente umidità. Ebbene l'intelligenza di Vittorio (papà del Parroco) unita alla capacità tecnica del falegname Sig. Peroni Antonio, realizzarono un sistema di imbrigliamento capace di sollevare il pancone, permettendo così ai muratori di procedere al riempimento e a carponi di stendervi sopra le mattonelle.

Si è voluto segnalare questo episodio per sottolineare come l'unione

permetta di risolvere anche problemi di alta ingegneria.

Ora per rendere servibile i due chilometri di strada occorre la presenza di una ruspa. In questo frangente ci aiutò il Maestro Cavanna allora insegnante nella scuola elementare di Torrio. Egli proveniva dalla Val Nure ed era già stato assessore al tempo dell'amministrazione Bonvincini.

Questi suggerì di contattare la ditta dei fratelli Siracusa di Ponte dell'Olio. I fratelli accettarono di salire a Torrio. Il comitato sempre presieduto del Parroco, stipulò un accordo di massima: L.1500 orarie in attività e una cifra da definire per la durata della permanenza a Torrio. L'epilogo è stato di dover sborsare alla ditta fratelli Siracusa la somma di un milione di lire.

Una cifra enorme per le casse vuote del comitato (si pensi che nel 1957 un bel appartamento a Piacenza costava 1.500.000).

Ma il "grido di dolore" si arricchì di un nuovo episodio, a definirlo infantile-patetico, avrebbe tutto il sapore di un pietoso velo di carità fraterna, mentre in definitiva Parroco e comitato e, in aggiunta, il Maestro Cavanna vi hanno fatto la figura di una ingenuità e dabbenaggine abissale. In sintesi: "il danno e le beffe".

Ecco il fatto: La Signora Malatesta, in base agli accordi aveva fornito già oltre la metà della polvere, quando piangendo, con lacrime e gemiti, venne a supplicare il comitato di anticipare il pagamento della polvere da sparo già consegnata, in quanto l'inverno così rigido le aveva precluso la possibilità di svolgere manifestazioni pirotecniche, inoltre aveva il figlio all'ospedale con la necessità



e la sua strada

di cure specialistiche molto costose. Poi senz'altro appena il Comune di Ferriere emetterà i vari mandati di pagamento, avrebbe puntualmente rimborsato i membri del comitato che avevano versato l'anticipo.

Finita la richiesta: giù ancora lacrime accompagnate da implorazioni e laceranti imprecazioni al crudele destino per cui non le rimaneva che di buttarsi sotto il treno o giù da un ponte. Una scena da impietosire il cuore più indurito.

Tale comportamento fece breccia nel cuore di Paolo Rezzoagli che nella veste di capo cellula del partito comunista di Torrio voleva altresì dimostrare che un vero comunista di fronte ad un bisogno del prossimo si muove prima dei preti che si dichiarano i difensori degli orfani e delle vedove.

Al che il parroco rispose che la Signora non era ne orfana ne vedova, inoltre non bisogna dimenticare che l'esimia Signora aveva sottoscritto l'impegno di aspettare i soldi del Comune. A questo punto la Gentile Signora proruppe in insulti contro i preti e la religione che va intesa come oppio dei popoli, e non come liberazione dell'uomo.

Il Parroco, di fronte alla citazione di Marx dal "manifesto del Partito Comunista", si permise di chiedere alla Signora quante opere di Marx avesse letto.

Ella candidamente rispose: "Nes-



suna opera di Marx ho mai letto, si tratta di frasi che ho sentito ripetere da capi comunisti molto istruiti". A questo punto, il Signor Rezzoagli, orgoglioso di aver acquisito un punto a favore del Comunismo, eravamo in quel momento all'osteria, ubicata vicino alla sua casa, andò a prendere L.100.000 e li diede alla Signora che rilasciò una ricevuta a titolo di rimborso quando avrebbe ricevuto l'accredito dal Comune. Successivamente anticiparono soldi tutti i membri del comitato, compreso il Maestro Cavanna e il Parroco. Non anticipò soldi il Rezzoagli Pietro già in qualche difficoltà per soddisfare le esigenze dei suoi sei figli ancora in tenera età. Alla fine l'illustre Signora riuscì ad ottenere il pagamento dei sette quintali di "monferrite" intascando ben L.700.000, soldi mai più restituiti. In base al contratto il Comune emise il mandato di L.150.000 a favore della ditta Malatesta. Avvisati dal Signor Sindaco il comitato si è posto in attesa di qualche cenno di risposta.

La bella Signora scelse la via del silenzio totale, per cui il comitato decise di inviare a Cicagna, domicilio della ditta Malatesta, il Parroco e il Signor Rezzoagli Paolo, noleggiato il Signor Calamari Enrico del servizio pubblico di Boschi sono andati presso l'abitazione della Signora.

Nessun segno di vita uscì da quella casa, per cui con le pive nel sacco ed estremamente mortificati, fece su ritorno a Torrio. Il Parroco propose al comitato di ritentare con un secondo viaggio a Cicagna, di incontrare qualcuno della famiglia e di obbligarlo a firmare una cambiale.

La proposta, definita intelligente, fu approvata all'unanimità. Ripresa col servizio pubblico di Enrico di Boschi la strada di Cicagna, il Parroco e il Sig. Rezzoagli si piazzarono sul muretto dell'argine del torrente "Lavagna", dirimpetto alla porta d'ingresso della ditta "Malatesta".

Per tutto il pomeriggio la porta restò chiusa. A questo punto pur di non rendere infruttuoso anche il secondo viaggio: Parroco e compagno decisero di continuare la guardia fino a mezzanotte, confortati altresì dal muggito delle vacche affamate stabulate nel vicino capanno.

Finalmente alle ore 21 la porta si aprì e comparve un uomo, dall'aspetto trasandato, scarno segnato dalla dura fatica, barba ispida, abbigliamento consono a chi accudisce alle vacche. Subito circondato dai presenti e richiesto di firmare la cambiale, dichiarò di non saperne nulla della questione dei pagamenti della polvere e che pertanto non avrebbe sottoscritto la cambiale. Di fronte a tale rifiuto il Parroco, non solo lo caricò di impropri, ma anche lo minacciò di buttarlo di peso nel sottostante torrente. "Si ricordi, egregio Signore che la guerra più deplorabile è quella combattuta dai poveri, si vergogni! Scelga: o firma, o finisce nel torrente. È chiaro quanto ho detto?".



Torrio

La voce alterata del Parroco fece breccia nell'uomo impaurito e firmò la cambiale per L.100.000. Lì per lì parve un rientro quasi trionfale, perchè la ditta "Malatesta" in questo caso di nome e di fatto, doveva rendersi conto che i Torriesi non avrebbero più accettato il danno e le beffe. Il giorno dopo la cambiale posta in pagamento venne rifiutata perchè la ditta "Malatesta" aveva dichiarato fallimento.

Il Vangelo è sempre più attuale "i figli delle tenebre sono più abili dei figli della luce". Mai seduta del comitato risultò piena d'angoscia e gravida di conseguenze. In forza del fallimento la ditta "Malatesta" risultava creditrice nei confronti del Comune di L.550.000, quando tutti sapevano che tale somma era stata anticipata per intero.

Che fare? Per prima cosa informare il Comune della reale situazione e scendere a Chiavari e presentarsi dal curatore del fallimento perchè depennasse tale credito. Il curatore del fallimento dopo aver dato dello stupido e dell'ingenuo soprattutto al Parroco, in subordine al Sig.Rezzoagli e infine all'incaricato del Comune nella persona del Cav.Paolo Sordi, che per amore si era rivestito nei panni dei poveri truffati, annullava tale credito, anzi, preso da compassione, di fronte a simile storia, suggerì di nominare un avvocato per recuperare le L.100.000 della famosa cambiale rimasta inevasa.

Ebbene dedotte le spese e l'onorario dell'avv.Cella, rientrarono in cassa soltanto L.60.000. La mazzata inferita dalla ditta "Malatesta", fu talmente catastrofica da determinare una delusione e un avvilitamento generale. La cassa del comitato vuota, e sulla groppa un milione di ruspa da pagare ai fratelli Siracusa. A questi si rinnovava ogni due mesi una cambiale di L.500.000. Tale procedura durò per quasi un anno sospirando che con un altro "soccorso invernale" si

potesse effettivamente pagare tale pendenza. Occorreva però anche affrontare il saldo con altre 500.000 lire.

Qui si pensava di poter ricevere un contributo straordinario della amministrazione provinciale, in quanto la strada di Torrio poteva rappresentare, in un futuro non lontano, la possibilità di allacciamento con Santo Stefano d'Aveto, perchè la maggior parte del territorio di Torrio fa parte



della provincia di Genova.

Certamente per coinvolgere l'amministrazione provinciale in maniera diretta sulla strada di Torrio occorreva gettare sul tappeto qualcosa di inedito e nello stesso tempo di spettacolare capace di far presa sull'opinione pubblica.

Il Parroco già aveva coinvolto direttamente nella storia dell'Arcangelo San Raffaele (la cui storia è narrata nel calendario di Torrio del 2003) il Dott.Gianfranco Scognamiglio, allora accreditato come capo dell'ufficio stampa del Presidente della Giunta Provinciale (Senatore Alfredo Conti). Era giunto un altro momento storico per coinvolgerlo una seconda volta. Insieme al Parroco si diede corso ad un articolo da pubblicare sul giornale cittadino in cui si poteva leggere che il paese di Torrio, per onorare i debiti contratti per completare la strada era costretto ad abbattere i secolari abeti dal diametro di due metri, e trenta di altezza che adornavano il piazzale della Chiesa, tanto da essere considerati dalla popola-

zione come depositari della memoria storica di Torrio.

Ora l'articolo di "Libertà" venne ripreso dal giornale del pomeriggio "La Notte" di Milano con una gustosa vignetta così concepita: nel riquadro i due grossi abeti con ai piedi l'accetta pronta al taglio con accanto tre anziani di Torrio, che stanno versando copiose lacrime sul crudele destino che sta abbattendosi sui poveri innocenti abeti.

Chiaramente la storia ebbe risonanza in consiglio provinciale.

Il consigliere Provinciale della Val d'Aveto Signor Capucciati presentò una interpellanza perchè il Consiglio intervenisse con una somma adeguata a salvaguardia degli abeti e dichiararli patrimonio provinciale, definendolo parco della rimembranza. La somma stanziata era di L.70.000. Cifra simbolica, ma pur sempre una boccata d'ossigeno per un comitato costretto a vivere alla giornata.

Per fortuna il telefono pubblico, sarà realizzato l'anno successivo, altrimenti i vari creditori non avrebbero dato pace.

Con la bella favola dei due abeti il nome di Torrio e della sua "strada" non poteva non aver una certa risonanza presso l'amministrazione provinciale guidata con prestigio e competenza dal Senatore Alfredo Conti. A seguito poi dei pressanti interventi del Parroco a nome del comitato, l'amministrazione provinciale, con il parere tecnico dell'ingegnere capo

e la sua strada

dott. Crippa, attraverso una procedura piuttosto complessa, coinvolgendo anche il comune, veniva erogato il contributo necessario a saldare la cambiale di L.500.000 già troppe volte rinnovata a favore dei fratelli Siracusa proprietari della ruspa che per tre mesi aveva operato sulla strada di Torrio, permettendo così di raggiungere il ciglio del ruscello che scorre a lato delle case di Torrio.

Poi con l'utilizzo di un modesto cantiere scuola si dava inizio alla costruzione di un pilone di una decina di metri, al centro del ruscello, nella speranza di riuscire ad unire le due sponde, ma l'opposizione di Rezzogli Antonio ad occupare parte di un suo terreno da poco bonificato e reso produttivo, bloccò la possibilità di realizzare almeno un ponte provvisorio. Si tenga conto che coi Cantieri Scuola anche il semplice passaggio sulla proprietà privata deve essere approvato all'unanimità.

Ebbene, nonostante l'ostacolo, sovraccitato, dietro insistenza sempre dal Parroco, Peroni Silvio acquistò, un mezzo di trasporto merci (un "leoncino OM") e nel 1959 per la festa dell'Arcangelo San Raffaele il Parroco, don Guido Balzarini da 20 giorni nuovo Parroco di Coli, portava sulla sponda del ruscello di Torrio il primo



pullman carico di persone provenienti appunto da Coli.

L'Arcangelo del Crociglia diventava così protettore della strada e benediceva ufficialmente la tenacia e la volontà di una popolazione.

Prof. Don Guido Balzarini



Torrio